NELLA CAPPELLA SISTINA DELLA PREISTORIA

Nel 1970 avvenne un'eccezionale scoperta ad opera di speleologi pugliesi: la celebre "Grotta dei Cervi" di Porto Badisco (Otranto, Lecce), uno dei più importanti e grandiosi monumenti d'arte pittorica preistorica d'Europa.

La Grotta, consegnata integra alle Autorità, fu prima offesa da scavi che nulla avevano di scientifico; poi vi furono praticate delle scriteriate aperture, senza considerare i danni innescati dalla circolazione dell'aria. Corse anche il rischio di scomparire sotto il cemento di un erigendo residence turistico.

Intervenne la magistratura che diede incarico a un gruppo di esperti speleologi di compiere una perizia sulla grotta. Presi parte a quei lavori: lo scempio fu evitato, ma i problemi della conservazione dei dipinti furono risolti solo dopo diversi anni grazie all'ostinato intervento degli speleologi.

La Grotta dei Cervi di Porto Badisco contiene uno straordinario repertorio di pittogrammi di epoca neolitica e di altre evidenze che testimoniano una frequentazione preistorica di lungo periodo, dal paleolitico superiore all'età dei metalli. Quello che colpisce è soprattutto il ricchissimo repertorio di immagini astratte, forse impossibili da decifrare. La grotta doveva essere l'equivalente di quello che per noi è un santuario o un luogo di culto.

Porto Badisco è una stupenda caletta naturale della costa salentina, a sud di Otranto (LE). Sul suo lato settentrionale si trova la famosa "Grotta dei Cervi", un vasto complesso ipogeo scoperto nel 1970, con le pareti decorate da migliaia di pitture di epoca preistorica. Sul finire del 1974 svolsi con alcuni colleghi delle importanti indagini su questa grotta per conto della magistratura. Foto da Google Maps - Street View

Esplorazioni subacquee

Sette chilometri a sud di Porto Badisco, in un tratto di costa dirupata e selvaggia, la piccola omonima baia si presenta all'improvviso come una bell'insenatura che incide la costa rocciosa per una profondità di circa 500 metri. La spiaggetta appare ben difesa dai flutti, mentre un rigagnolo d'acqua dolce, lungo pochi metri, sorge dalla sabbia e finisce in mare. Qui, agli inizi di febbraio del 1970, avvenne la scoperta della Grotta dei Cervi o dei Dipinti di Porto Badisco.

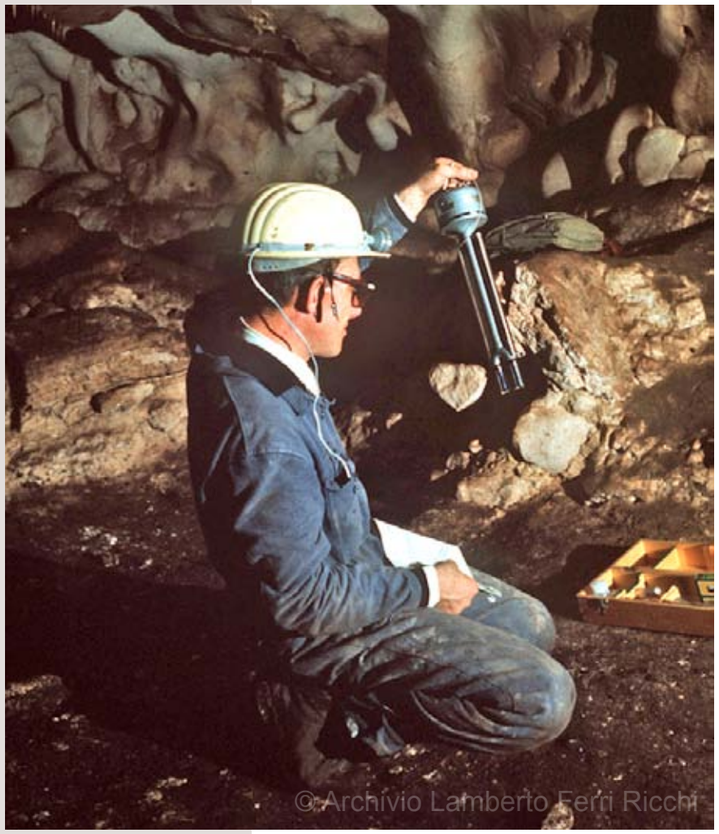
In quell'anno, gli speleologi Severino Albertini, Enzo Evangelisti, Isidoro Mattioli, Remo Mazzotta e Daniele Rizzo appartenenti al gruppo "Pasquale De Lorentiis" della vicina cittadina di Maglie, alla ricerca di nuove grotte da esplorare, notarono, sul promontorio che chiude a settentrione la baia, a circa 25 metri d'altezza sul mare, l'ingresso di una cavità. Tolti con gran fatica i detriti che la sigillavano, penetrarono in un complesso di sotterranei che si sviluppavano complessivamente per 1.550 metri.

I fortunati scopritori non tardarono a rinvenire, sulle pareti dei tratti più interni, centinaia e centinaia di pitture preistoriche. Resisi conto dell'importanza del rinvenimento, provvidero subito a informare le Autorità competenti. Non conosco nel dettaglio quanto avvenne nell'immediato, ma voglio raccontare qualche fatto singolare, di cui sono stato testimone, che riguarda il modo singolare di gestire il patrimonio archeologico italiano da parte di taluni Enti istituzionali.

Nella primavera del 1970, non appena appresi la notizia della scoperta della Grotta dei Cervi, decisi di condurre un'ispezione subacquea lungo la costa prossima alla Grotta: intendevo verificare se ve n'erano delle altre, con aperture sotto il livello del mare, che potevano condurre a cavità con aria. Queste potevano essere state frequentate dall'uomo preistorico, nei periodi in cui, a seguito di variazioni climatiche che interessarono l'intero Pianeta, il livello del mare era più basso di quello attuale.

Le variazioni di livello del mare avvengono per cause diverse. Di solito il fenomeno è riconducibile all'eustatismo: quando avviene un aumento o una diminuzione prolungata della temperatura media dell'atmosfera terrestre, si produce lo scioglimento o il congelamento di grandi

La grotta dei Cervi è ubicata a circa 6 km da Otranto. Percorrendo la litoranea che da Otranto porta a Santa Maria di Leuca, a un certo punto ci si trova di fronte ad una piccola baia, denominata Porto Badisco. La Grotta si sviluppa sotto il promontorio che chiude verso nord la cala. Foto da Google Maps.



Il pretore Maritati affidò le indagini al prof. Arrigo Cigna, a quel tempo presidente della Società Speleologica Italiana (SSI) e dell'Unione Internazionale di Speleologia (UIS). Cigna a sua volta chiese la mia collaborazione. La foto mostra Cigna mentre rileva con uno strumento il tasso di umidità ambientale in una zona della Grotta. I valori riscontrati risultarono notevolmente alterati a seguito dell'improvvida apertura di ampi varchi d'accesso e per la mancata installazione di porte a tenuta stagna, come più volte sollecitato dalla SSI.

masse d'acqua.

Queste sono così portate o sottratte definitivamente agli oceani che pertanto variano di livello. Intorno a 15.000 anni fa, verso il termine dell'ultima glaciazione, la temperatura media annua dell'atmosfera terrestre aumentò costantemente, raggiungendo anche valori più elevati rispetto a quell'attuale: di conseguenza le acque degli oceani risalirono di oltre 100 metri fino ad arrivare, pressappoco, alla quota presente.

Inizialmente condussi un'attenta esplorazione subacquea del già noto Cunicolo dei Diavoli, che si apriva a livello del mare, a breve distanza dalla Grotta dei Cervi. La cavità aveva uno sviluppo complessivo di 75 metri e si ritiene fosse stata usata, nell'Eneolitico, come stazione funeraria, benché siano stati rinvenuti anche reperti del Paleolitico superiore. Qui accertai l'esistenza di tre diramazioni: due di esse presentavano condotti impercorribili che proseguivano verso l'interno; la terza conduceva invece a un sifone lungo una ventina di metri e profondo pochi decimetri, che mi permise di raggiungere una camera con aria, ma senza altre prosecuzioni. Sul fondo dei condotti rinvenni resti d'antichi manufatti che confermavano l'antica frequentazione della grotta da parte dell'uomo.

Scavi startigrafici col piccone!

Eseguii poi ripetute immersioni lungo la costa, in vicinanza della Grotta dei Cervi, dove esplorai diverse grotte sottomarine. Alcune, dal fondo melmoso, furono percorribili solo per un breve tratto; altre, impenetrabili, erano caratterizzate dalla fuoriuscita d'ingenti quantità d'acque dolci. A detta di persone del luogo, queste sorgenti sottomarine erano individuabili anche dalla superficie, soprattutto a seguito di piogge intense e prolungate.

Qualche condotto, attraverso passaggi ostruiti o impercorribili, poteva anche essere in comunicazione con i laghi del Cunicolo dei Diavoli, con i pozzi naturali con acqua presenti nella Grotta dei Cervi e con un pozzo artificiale scavato tra queste due grotte.

La rete sotterranea doveva quindi avere una notevole estensione areale, ancora tutta da scoprire, e la Grotta dei Cervi costituiva, con ogni probabilità, una delle diramazioni fossili di un vasto sistema carsico sotterraneo che si sviluppava su diversi piani, oggi attivo a livello più basso.

Nel corso di queste indagini mi recai più volte all'ingresso della Grotta dei Cervi, che era stata da poco recintata, e dove erano in corso degli scavi archeologici. Notai che vi era una decina d'operai al lavoro: chiesi di parlare con l'archeologo che dirigeva gli scavi, per offrire la mia collaborazione geologica ed esplorativa, nel caso avesse ritenuto utile condurre un'ispezione subacquea negli ambienti con acqua presenti all'interno della grotta. Speravo almeno di poter visitare la grotta per avere una visione più completa del complesso speleologico.

Inizialmente mi dissero che loro erano dei semplici operai e che un responsabile della Soprintendenza sarebbe arrivato quanto prima; nei giorni successivi ritornai più volte e alla fine mi confidarono che lavoravano da soli, sotto la guida saltuaria dell'imprenditore che aveva in appalto i lavori. Avevano avuto l'incarico di spicconare e spalare gli strati di terra depositatisi nell'avangrotta e di tirarla su con un argano a motore.

Avevano avuto disposizione di setacciare il materiale di scavo e a conservare in cassette da frutta quello che a loro appariva inconsueto. Mi mostrarono poi, quanto avevano recuperato quella mattina, in poche ore di lavoro: con un certo orgoglio, come i pescatori che rientrano al porto con le reti piene.

C'erano centinaia di ossa frantumate, denti di animali, pesi da rete e frammenti di ciotole in terracotta e altro materiale ancora. Probabilmente il resto di pasti di epoca preistorica (le ossa spezzate), insieme ad altri oggetti (come i pesi da rete) di epoca successiva.

Fatta amicizia con quella brava gente, appresi che avevano scavato in pochi giorni decine di metri cubi di terra. Mi consentirono poi di visitare i lavori e vidi così lo scavo che stavano eseguendo: erano evidentissime le stratificazioni di terreno, ricche d'elementi archeologici, che provavano la lunga frequentazione dell'uomo preistorico, nell'avangrotta.

Lo scopo dei lavori, dissero, era quello di realizzare un sentiero d'accesso che avrebbe consentito agli archeologi di scendere comodamente nelle sale interne. Con buona pace dello scavo stratigrafico. Me ne andai via scandalizzato da quell'incredibile procedere.

Cementificare le Grotte

Sembra poi che altro materiale archeologico sia stato recuperato in quella forma

Svolgemmo il rilevamento con tutta tranquillità. Per questa importante occasione impiegammo un radiolocalizzatore per determinare, in superficie, l'area interessata dal complesso sotterraneo.

Trasportammo la stazione trasmittente nei sotterranei e la posizionammo sui punti da rilevare. Con l'apparato ricevente situato all'esterno, determinammo sia la proiezione verticale di ogni caposaldo sotterraneo, sia la sua profondità. Scegliemmo i capisaldi in modo da consentire anche la determinazione degli spessori della copertura rocciosa, in zone rilevanti sotto il profilo della meccanica delle rocce, della meteorologia ipogea e delle presenza archeologiche.

raccapricciante all'interno della grotta. Per quanto i reperti siano stati oggetto di catalogazione, il loro valore scientifico fu irrimediabilmente compromesso da quello sciagurato modo di procedere.

La procedura adottata è paragonabile a quella di un ipotetico postero che, tra qualche migliaio d'anni, ritrovati i resti della basilica di S. Pietro, asportasse tutto l'asportabile e poi volesse ricostruire quello che si svolgeva nella basilica stessa. Cosa già difficile per uno che avesse sotto gli occhi le cose, ma assolutamente impossibile se gli oggetti fossero stati recuperati da incompetenti e poi spostati ed accumulati altrove senza ordine né criterio. La storia degli oltraggi subiti da questa straordinaria reliquia archeologica, mostra l'inadeguatezza di taluni Enti a svolgere il compito istituzionale che a loro compete.

Il caso volle che alcuni anni dopo, sul finire del 1974, mi toccasse svolgere altre indagini a Porto Badisco, questa volta per conto della magistratura. Era accaduto che la Soprintendenza alle antichità di Taranto non si fosse opposta al progetto di una nota impresa turistica italiana, che intendeva costruire, nelle immediate vicinanze dell'ingresso della grotta, un grande residence. Il pretore Alberto Maritati, avvisato dagli speleologi del posto di quanto stava accadendo, aveva deciso di aprire un'inchiesta.

Per dare inizio alla pratica giudiziaria occorreva una perizia da parte d'esperti in questioni di grotte, che non fossero però degli archeologi, i quali, dovendo riferire sull'operato di un loro possibile datore di lavoro e collega, apparivano, in certo modo, poco affidabili. La scelta cadde allora sugli speleologi, tra le cui fila operavano professionisti e uomini di scienza con diverse competenze in fatto di grotte.

Il pretore Maritati affidò l'incarico al prof. Arrigo Cigna, noto e stimato speleologo, a quel tempo presidente della Società Speleologica Italiana e dell'Unione Internazionale di Speleologia. Cigna a sua volta chiese la mia collaborazione.

Il pretore Maritati ci convocò a Otranto

dove incontrammo, dopo un lungo aspettare, un funzionario della Soprintendenza di Taranto, che aveva il compito di portare le chiavi della Grotta dei Cervi. Ma il funzionario temporeggiava e non intendeva consegnarci le chiavi perché, a suo dire, temeva che danneggiassimo qualcosa.

Più verosimilmente, la soprintendenza non voleva che degli estranei all'ambiente archeologico si accorgessero dei guasti già inferti alla grotta. Il pretore, dopo avergli ricordato che noi rispondevamo direttamente a lui, gli offrì la scelta tra il consegnare immediatamente le chiavi o il farlo dopo più drastici provvedimenti. Il funzionario preferì la prima soluzione. E il nostro lavoro poté avere inizio.

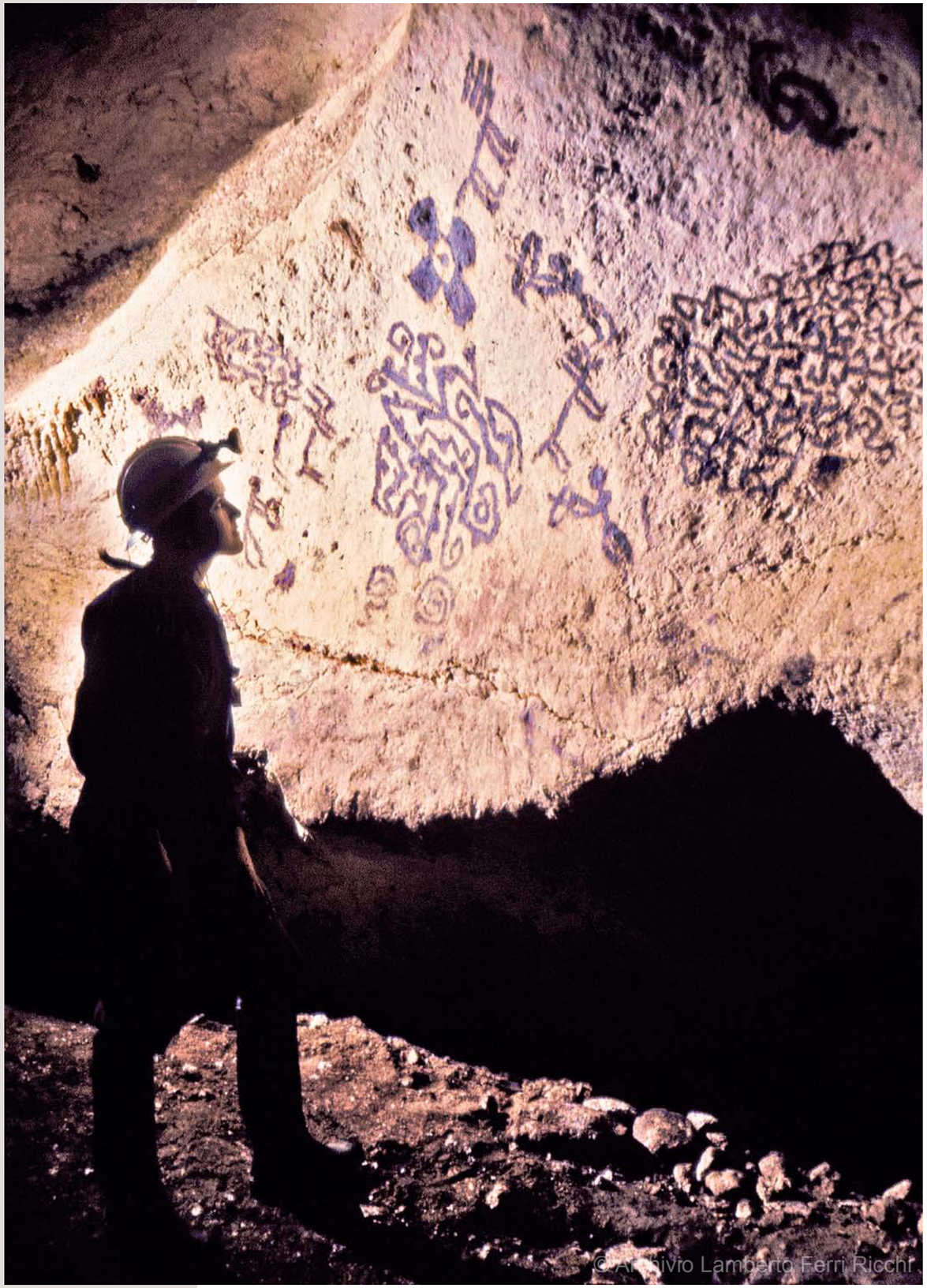
Il radiolocalizzatore

Svolgemmo l'incarico con tutta tranquillità. Era venuto con noi anche l'amico Cesare La Padula, fisico e tecnico elettronico, il quale aveva perfezionato, per questa importante occasione, un radiolocalizzatore che avevo costruito anni prima e che usavo di frequente per i rilevamenti speditivi d'ambienti sotterranei.

Lo strumento era composto da una stazione trasmittente, dotata di un'antenna con dispositivo di regolazione per un'accurata orientazione e di una stazione ricevente, con antenna altamente direzionale, montata su dispositivo munito di cerchi graduati, per la determinazione degli angoli azimutali e zenitali.

Trasportammo la stazione trasmittente nei sotterranei e la posizionammo sui punti da rilevare. Con l'apparato ricevente situato all'esterno, determinammo sia la proiezione verticale del caposaldo sotterraneo, sia la sua profondità. Scegliemmo i capisaldi in modo da consentire anche la determinazione degli spessori della copertura rocciosa, in zone rilevanti sotto il profilo della meccanica delle rocce, della meteorologia ipogea e delle presenza archeologiche. Il rilevamento eseguito ci consentì di controllare le piante redatte dagli speleologi Franco Orofino e Gianni Diano di Maglie e di riportare, sulle map-

Era venuto con noi Cesare La Padula (a destra nella foto, accanto all'Autore), fisico e tecnico elettronico, il quale aveva perfezionato, per questa importante occasione, il radiolocalizzatore che avevo costruito e che usavo da diversi anni per i rilevamenti nei sotterranei. La stazione ricevente, munita di antenna altamente direzionale, era montata su un dispositivo munito di cerchi graduati per la determinazione degli angoli azimutali e zenitali.



Sulle pareti ci sono iscrizioni, pittogrammi, dipinti che raffigurano scene di caccia e ideogrammi. Sicuramente la più ricca raccolta di simboli risalenti al neolitico europeo.

Sono circa 3 mila i pittogrammi in ocra rossa e guano di pipistrello che decorano la Grotta dei Cervi e che ne fanno uno dei principali monumenti del neolitico in Europa.
L'archeologo Paolo Graziosi, che nel 1983 diresse in questa grotta la sua ultima campagna di studi, la definisce come il più grande monumento sacrale della tarda preistoria, non paragonabile a qualsiasi altro sito allora conosciuto in Europa.

pe catastali del luogo, l'andamento dei sotterranei percorribili.

Durante alcune pause del nostro lavoro ci soffermammo a lungo ad ammirare quelle interminabili gallerie di dipinti lasciate dagli antichi frequentatori. Le foto che illustrano questo capitolo sono una chiara testimonianza delle straordinarie immagini racchiuse in quel santuario della preistoria. Mentre avremmo voluto contribuire, con la nostra opera e la nostra esperienza, a far luce su tanti particolari di queste grotte, dovevamo invece dedicarci al poco gratificante compito di raccogliere ogni elemento utile al magistrato, che gli consentisse di opporsi alla cementificazione del promontorio.

La relazione generale redatta da Cigna e lo studio geologico da me condotto fornirono al magistrato una serie di considerazioni ed elementi oggettivi, che provavano come gli ambienti della Grotta dei Cervi facessero parte di un più vasto e delicato sistema carsico sotterraneo, il quale si estendeva, presumibilmente, proprio sotto la zona sulla quale sarebbe dovuto sorgere il complesso turistico. Era inoltre possibile che esistessero delle diramazioni percorribili, ancora da individuare, poiché gli ingressi potevano essere stati occlusi intenzionalmente oppure da sedimenti o da frane.

Pitture a rischio

Ci scambiammo un gran numero d'osservazioni di carattere scientifico, che certamente sarebbero state di grand'utilità a chi avesse condotto in seguito studi di carattere archeologico. Ma sapevamo bene che mai sarebbe stato consentito a degli estranei all'ambiente archeologico di collaborare, magari con ricerche interdisciplinari, a studi sui ritrovamenti effettuati in quella grotta.

Quanto fosse sgradita la nostra "intrusione", è provato dal fatto che le segnalazioni da noi effettuate, sui gravi pericoli che la Grotta correva, per le modificazioni ambientali apportate, furono completamente disattese. Cigna aveva fatto presente che l'apertura dell'ingresso originario minacciava seriamente la sopravvivenza di quest'inestimabile e finora unico patrimonio. L'intensa circolazione d'aria salmastra, che a volte per disparità di pressione o per effetti dinamici trasforma le gallerie in veri e propri tubi di vento forzati, e l'introduzione di spore e batteri, intaccavano,

infatti, già allora in modo preoccupante, alcune figurazioni.

I suoi studi mostravano in modo inequivocabile che, in regime invernale, si avevano perdite per evaporazione di oltre cento litri d'acqua il giorno, mentre in regime estivo il fenomeno s'invertiva, tanto da provocare condensazioni sulle pareti e gravi danni alle pitture. Era inammissibile che l'imprevidenza dell'uomo e degli interventi scriteriati distruggesse in breve tempo ciò che la natura aveva conservato per millenni.

Ugualmente disattese, furono le raccomandazioni riportate in una mozione approvata nel corso dell'XI° Congresso Nazionale di Speleologia (cfr. Atti, Genova, 1-5 Nov. 1972, pagg. 45 e 46 vol. I) che auspicava l'immediata chiusura della Grotta dei Cervi di Porto Badisco, mediante l'installazione di porte stagne. Questo fu il modo di procedere adottato dalla Soprintendenza e c'è da temere che altri guasti irreparabili siano stati provocati, sia in quel complesso archeologico, sia in altri luoghi.

Il pretore Maritati, confortato dal nostro studio e dalle relazioni di altri due periti, il prof. Paolo Graziosi, il maggior esponente italiano negli studi di arte preistorica e il prof. Edoardo Detti, noto architetto e urbanista, sentenziò che quel residence non si doveva fare. E salvò non solo la Grotta dei Cervi, ma anche quella stupenda insenatura. Nella sua requisitoria scrisse che aveva dovuto svolgere un compito che non gli spettava, sostituendosi, di fatto, alla Soprintendenza, la quale aveva mancato di adempiere ai propri doveri. Si riservava perciò di approfondire certi comportamenti che non apparivano certamente consoni a quell'istituzione. A quanto ci risulta tuttavia, nessun provvedimento colpì i responsabili. Il che non meraviglia, visto che molti burocrati, in Italia, godono della più completa immunità.

Rimostranze dei cittadini

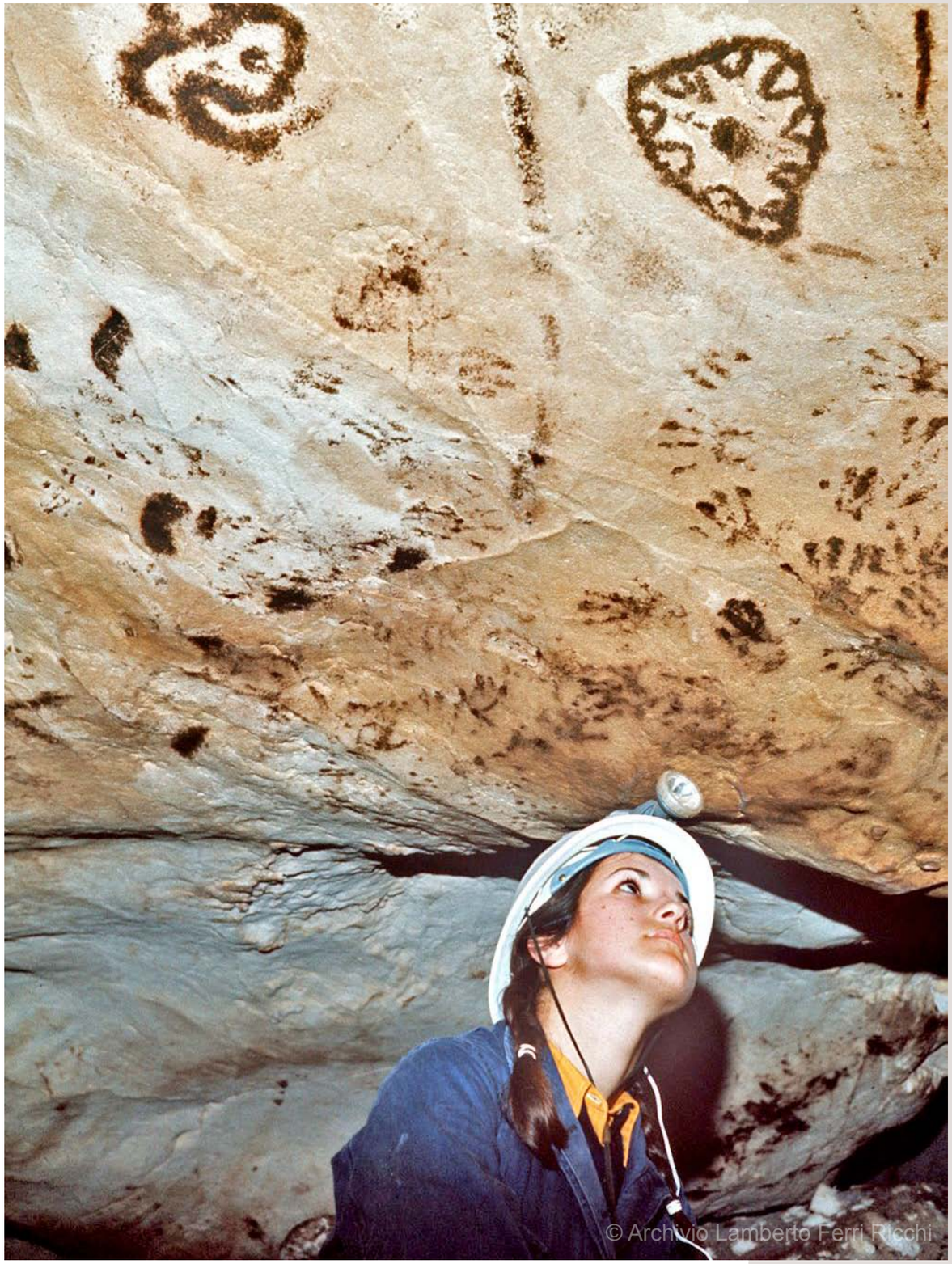
Alcuni anni dopo ho visto in TV un'inchiesta sulla zona d'Otranto, dove il noto conduttore Puccio Corona, sempre pronto a denunciare le manchevolezze delle Autorità, si lamentava di non essere riuscito ad ottenere il permesso di effettuare riprese televisive nella grotta.

Faceva sue anche le rimostranze dei cittadini che non sono mai stati sufficientemente informati di quanto avveniva nella loro grotta: non una foto, non un libro divulgativo, non una cartolina illustrata è stata messa a disposizione del pubblico per mostrargli e fargli comprendere quali meraviglie si celano in quel santuario preistorico. Ultimamente un reportage televisivo d'Alberto Angela, trasmesso nel corso della trasmissione Superquark, ha diffuso le stupende immagini di quei dipinti, ribadendo l'eccezionalità di quel ritrovamento.

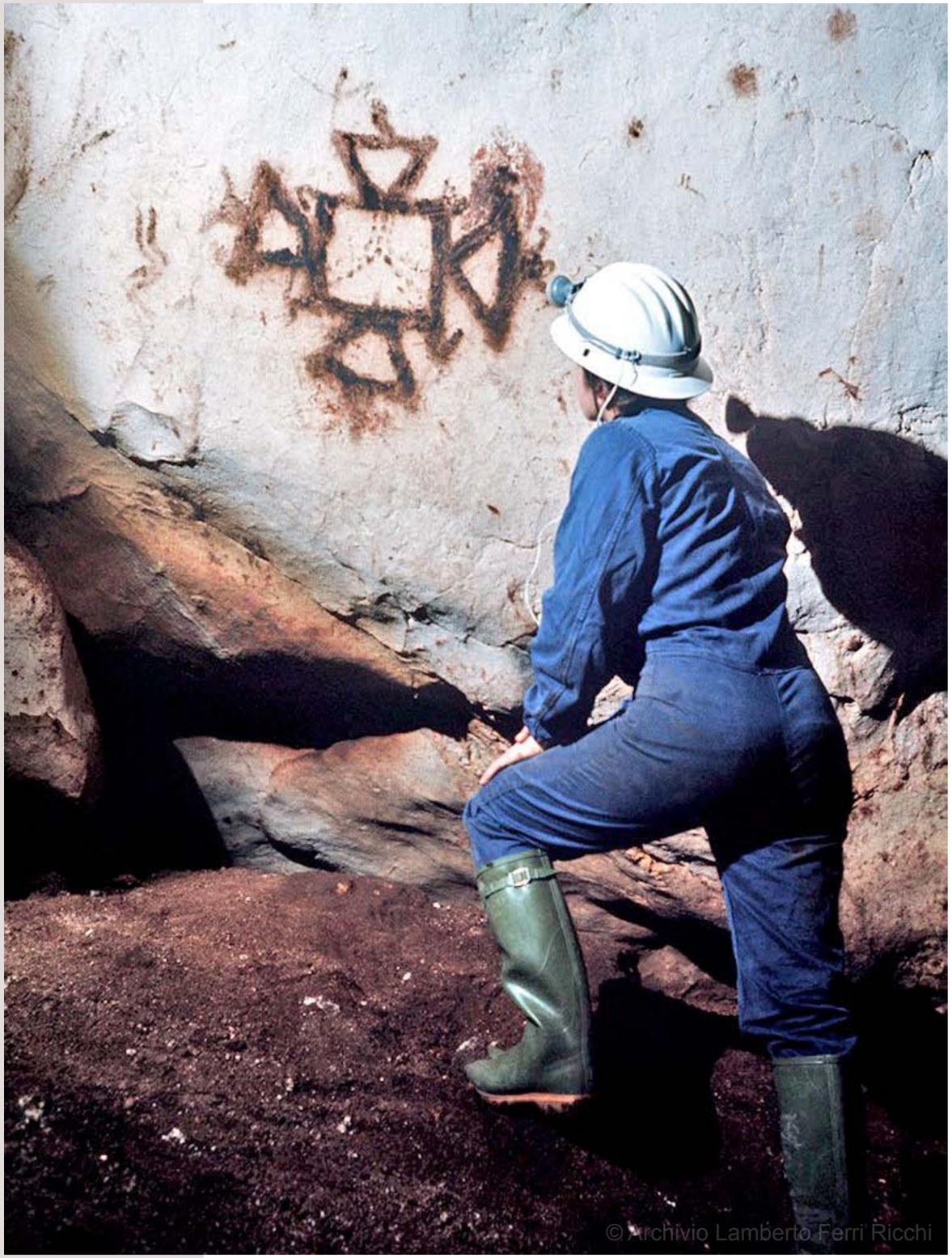
E' giusto che la grotta non sia aperta al pubblico, a evitare irreparabili danni ai dipinti; non si può invece impedire che la gente sia privata del legittimo desiderio di essere informata. Perché rendere partecipi i cittadini, oltre ad essere un dovere delle istituzioni, è anche un ottimo mezzo per diffondere tra loro il principio della tutela di un patrimonio culturale che non è certo prerogativa di pochi eletti.

Voglio ricordare che la grotta fu scoperta e consegnata integra alle Autorità da giovani speleologi del posto i quali, sebbene operassero nell'ambito di un'organizzazione privata, erano ben informati su cosa fare nel caso di rinvenimenti archeologici. Compierono il loro dovere: le Autorità diedero loro una pacca sulle spalle e poi furono subito messi da parte, tanto che ben pochi conoscono il loro nome. Poi iniziò lo scavo stratigrafico col piccone.

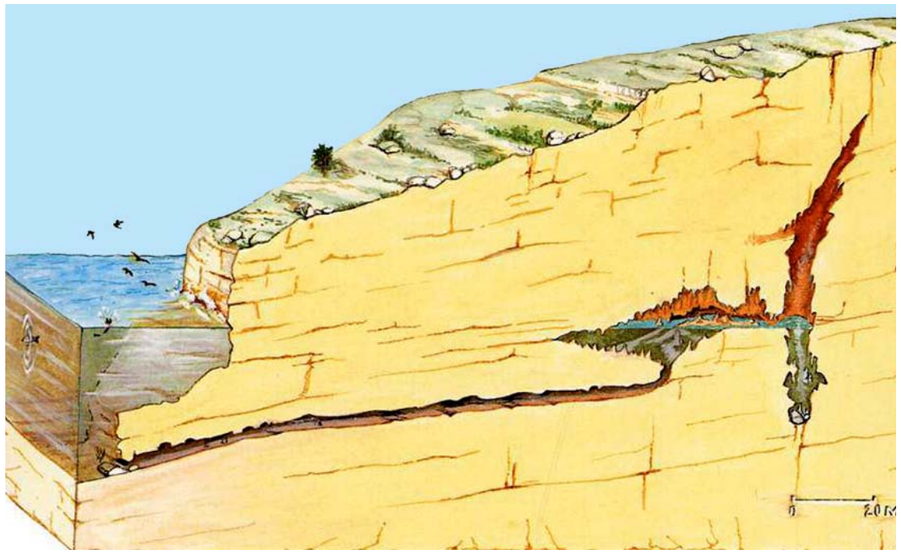
La Soprintendenza di Taranto fece gli scavi che dovevano servire per lo studio della grotta e l'archeologo Paolo Graziosi ebbe modo di fare un rilievo e uno studio sistematico, per poi pubblicare un libro (Le pitture preistoriche nella grotta di Porto Badisco, 1980) che rimane l'unico documento sulle pitture. Da allora, purtroppo, non è successo praticamente nulla. Il materiale raccolto dalla Soprin-



Un'intera volta di una sala sotterranea appare tempestata da impronte di mani di bambino: forse quel che resta di un rito d'iniziazione, o semplicemente un modo di dire "io sono stato qui" (impronte simili si trovano in tutto il mondo, dalla Patagonia alla Francia e al Sahara). Nella foto la geologa Michela Manzi.



Le raffigurazioni della Grotta dei Cervi, riunite in una sessantina di raggruppamenti, formati ciascuno da decine e decine d'immagini singole, riproducono: scene di caccia al cervo o allo stambecco; uomini con arco, cani, cavalli, cervi in lotta, ecc.; Appaiono anche simboli antropomorfi ed astratti, figure geometriche a spirale semplice e composta, a stella, a losanghe, ecc. come l'ndecifrabile immagine qui riprodotta.



Nel 1985, un certo Henri Cosquer, s'immerse nella zona delle Calanques, vicino a Marsiglia e si avventurò in una grotta sottomarina la cui entrata è a 37 metri di profondità. Dopo aver percorso un sifone di 175 metri di lunghezza, emerse al centro di una vasta grotta, dove ebbe la fortuna di scoprire diverse dozzine di pitture e incisioni di eccezionale interesse culturale. (immagine tratta da http://www.mrugala.net/Histoire/Prehistoire/France,_Bouches-du-Rhone,_Cassis,_Grotte_Cosquer/

tendenza è stato pubblicato soltanto in minima parte.

Interventi tempestivi in Francia

Vale la pena, a questo punto, mostrare come vanno diversamente le cose oltre frontiera. In Francia, ad esempio, la collaborazione tra Autorità e privati dà ben altri risultati, come dimostra una scoperta analoga a quello di Porto Badisco, che racconto brevemente.

Nel 1985, un certo Henri Cosquer, s'immerse nella zona delle Calanques, vicino a Marsiglia e si avventurò in una grotta sottomarina la cui entrata è a 37 metri di profondità. Dopo aver percorso un sifone di 175 metri di lunghezza, emerse al centro di una vasta grotta, dove ebbe la fortuna di scoprire diverse dozzine di pitture e incisioni.

La grotta aveva le pareti adornate con disegni d'animali terrestri, foche e pinguini, una cinquantina di mani, decine di segni geometrici e una rappresentazione eccezionale di un "uomo morto". Gli studiosi stabilirono che le figurazioni risalivano a un periodo compreso tra 27.000 e 19.000 anni fa, quando il livello del mare era sceso ad una quota molto inferiore all'attuale ingresso sottomarino della grotta.

Pur essendo possibile scavare un breve tunnel, per entrare comodamente nella grotta, fu subito esclusa questa soluzione, per non arrecare la benché minima alterazione al delicato ambiente ipogeo. Gli archeologi preistorici impararono le pericolose e difficili tecniche della speleologia subacquea. Poi con l'aiuto di scienziati e tecnici di varie discipline portarono a buon termine lo studio di quegli eccezionali reperti.

Al fine poi di preservare questo luogo straordinario, ma anche per ragioni di sicurezza, l'accesso fu interdetto al pubblico. Le Autorità vollero premiare lo scopritore e assegnarono alla grotta il suo nome. Nel 1994 promossero l'esecuzione di una rappresentazione tridimensionale della grotta e dei dipinti per consentire agli studiosi di poterle esaminare. Da allora su internet è possibile ammirare buona parte dei dipinti e la la descrizione di ciò che rappresentano.

Un pretore verde

Il pretore Maritati svolse, in seguito, altre inchieste di carattere ambientale che ebbero notevole risonanza. E' ben nota, infatti, la vicenda che lo vide promuovere azioni giudiziarie, affinché fosse recuperato l'intero carico di velenosissimo tetraetile e tetrametile di piombo, di proprietà inglese, trasportato dalla nave iugoslava "Cavtat". Questa era affondata il 14 Luglio del 1974, a seguito di una collisione con la motonave panamense "Lady Rita" al largo d'Otranto, in acque territoriali italiane.

Ebbi anch'io a che fare con la "Cavtat" quando, su incarico del CIRSS (Comitato Italiano Ricerche e Studi Subacquei), del quale ero consigliere, mi recai al Senato, insieme all'ing. Giorgio Chimenti, all'epoca comandante della scuola subacquea dei Vigili del Fuoco di Capannelle, per mettere a disposizione del Governo molte im-

Il rilevamento eseguito ci consentì di controllare le piante redatte dagli speleologi Franco Orofino e Gianni Diano e di riportare, sulle mappe catastali del luogo, l'andamento dei sotterranei percorribili. Il pretore Maritati, confortato dal nostro studio, sentenziò che quel residence non si doveva fare. E salvò non solo la Grotta dei Cervi, ma anche quella stupenda insenatura.
Nella foto: l'Autore, a sinistra con Franco Orofino, della Federazione Speleologica Pugliese.

portanti informazioni raccolte dal nostro Comitato.

Ci ricevette l'onorevole Tanga e avemmo così modo di costatare come Senato e Governo conoscessero poco e male la situazione: la relazione da noi consegnata fu provvidenziale per emanare un'apposita legge che nel 1977 destinò cinque miliardi iniziali per il recupero del carico.

Ma questa è un'altra storia che altri, meglio informati, dovrebbero raccontare. Ad esempio per farci sapere quanti dei 900 fusti di veleno, che giacevano nella stiva della nave a 100 metri di profondità e capaci di inquinare mezzo Mediterraneo, furono effettivamente recuperati. Ed anche per conoscere se e per quali vie l'Italia, che non aveva nessuna colpa del disastro, ma che ebbe, invece, pesanti ricadute negative sul turismo adriatico, sia stata poi risarcita dei danni e delle spese sostenute.

Resta il fatto che a causa del pericolo rappresentato dal carico della Cavtat, a tutt'oggi è ancora in vigore l'ordinanza della capitaneria di Brindisi che vieta la navigazione e la sosta dove affondò la nave, a 3 miglia dalla costa di Otranto.

Intanto il pretore Maritati, sull'onda della notorietà acquisita, si era dato alla caccia d'altri possibili inquinatori dei nostri mari. Così, poco dopo mise in allerta enti internazionali come l'International Agency for Atomic Energy di Vienna (IAEA) e l'International Maritime Organization (IMO) di Londra, per bloccare la pesca nel Mar Jonio poiché, da sue informazioni, risultava che la mafia vi avesse affondato delle navi con rifiuti radioattivi.

Questi importanti e qualificati enti lo consigliarono di ponderare bene le sue richieste perché non sembravano verosimili i rischi da lui paventati, date le infime concentrazioni in gioco. Poi, per saperne di più sui fatti e sul personaggio, si rivolsero in maniera informale proprio al prof. Cigna, il quale, oltre ad essere un rinomato speleologo, era anche uno dei massimi esperti mondiali in inquinamenti radioattivi.

La stampa, intanto, venuta a conoscenza dei fatti, divulgò la notizia con grand'evidenza sia in Italia sia all'estero, creando viva preoccupazione e sgomento tra operatori economici e cittadini. Di conseguenza l'università della Calabria decise di fornire un suo autorevole contributo chiarificatore e organizzò una giornata di studio sull'argomento: il Cigna presentò dati specifici sui fatti e dimostrò che non c'era stata ne poteva esserci alcuna contaminazione radioattiva con conseguenze sanitarie anche minime.

Si preoccupò poi d'inviare tutta la documentazione al Maritati, ma questi neppure rispose e, imperterrito, fece condurre un'ulteriore inutile e costosa serie d'analisi che confermarono quanto già comunicatogli dal nostro esperto. Resosi infine conto che non vi era alcuna traccia d'inquinamento radioattivo, interruppe la sua azione e il fermo della pesca fu evitato.

Questi clamorosi interventi favorirono certamente la sua fulminea carriera in ambito politico tanto che arrivò ben presto a ricoprire l'incarico di vice procuratore nazionale antimafia e infine, nell'agosto del 1999, quello di sottosegretario all'Interno. Per quanto riguarda l'opera svolta dagli speleologi e dai subacquei, i fatti raccontati sono un'ulteriore conferma della loro preparazione e dello spirito di servizio che li contraddistingue, senza alcun protagonismo.

Un monumento d'arte pittorica parietale di straordinaria importanza

Al di là delle dolenti considerazioni sopra espresse, ecco alcune brevi note a proposito degli aspetti archeologici e artistici che caratterizzano il complesso monumentale di Porto Badisco. Le ho tratte da una più ampia relazione di Giulio Badini, speleologo e divulgatore scientifico, pubblicata nel 1975 sulla rivista L'Universo, dell'Istituto Geografico Militare.

La Grotta dei Cervi o dei Dipinti di Porto Badisco è uno dei più importanti e grandiosi monumenti d'arte pittorica parietale postpaleolitica d'Europa. Prima di questa straordinaria scoperta, i nostri riferimenti dovevano far capo quasi esclusivamente all'abbondante e stupenda produzione delle grotte franco-cantabriche che, da un secolo a questa parte, non cessano di stupire il mondo con le loro policrome testimonianze sulle più antiche manifestazioni artistico-spirituali dell'umanità.

I pochi rinvenimenti ipogei registrati in precedenza nella penisola italiana - grotte Romanelli, Addaura, Niscemi, del Genovese, del Romito, ecc. - erano troppo frammentari e inorganici, né potevano da alcun punto competere con i celebri dipinti delle consorelle grotte d'Altamira, El Castillo, La Pasiega, Niaux, Montespan, Lascaux, Rouffignac e decine e decine d'altre nei Pirenei e nella Dordogna.

Le raffigurazioni della Grotta dei Cervi, riunite in una sessantina di raggruppamenti, formati ciascuno da decine e decine d'immagini singole, riproducono: scene di caccia al cervo o allo stambecco; uomini con arco, cani, cavalli, cervi in lotta, ecc.; simboli antropomorfi ed astratti e figure geometriche a spirale semplice e composta, a stella, a losanghe, ecc.; simboli astrali, ecc. I colori dominanti sono il nero o bruno scuro, usato principalmente per soggetti astratti, e il rosso mattone, più tipico nelle figure veriste, ottenuti impastando guano di pipistrello (frequentatore abituale delle caverne, di cui uno immortalato in un dipinto) ed ocra di diverse tonalità (nero, brunastro, rosso e giallo) con grassi animali.

Il fissaggio alla parete deve essere avvenuto soffiando, con ossa o vegetali cavi, il colore in polvere sulla roccia, in precedenza spalmata di grasso usando penne di volatili come pennello. La loro perfetta conservazione attraverso i secoli è stata resa possibile dalla temperatura costante e

Le immagini di questa pagina e della successiva mostrano gli operatori impegnati nella acquisizione digitale 2D e 3D delle pitture parietali e degli ambienti ipogei più significativi (febbraio 2005). Dal poster: Progetto Grotta dei Cervi - Porto Badisco https://siba.unisalento.it/grotta_cervi

dall'elevata umidità, assicurate dalla chiusura ermetica della grotta conseguente al franamento dell'accesso. Sui dipinti si è, infatti, creata una leggera pellicola chimica che funge da naturale schermo protettivo. Diversi elementi fanno ritenere che la cavità fosse adibita a uso sacro. Le pitture sono distribuite sulle tre gallerie principali, ma nei tratti più interni lontani dall'ingresso. Presso le maggiori figurazioni, l'uniformità del pavimento è interrotta da buche circolari, scavate artificialmente, con diametro di circa 2 metri, dove sono stati rinvenuti numerosi frammenti di vasi ceramici.

Nella grotta si dovevano compiere cerimonie magico-religiose e riti propiziatori per la caccia, la fecondità, i raccolti. I riti comportavano probabilmente delle offerte di doni - raccolti nelle cavità circolari antistanti alle figurazioni -, amputazioni (come dimostrato dalle impronte di mani a volte prive di falangi o di un dito) o anche sacrifici umani (i due presunti scheletri di fanciulli decapitati). I riti erano presieduti dallo stregone, raffigurato nel tratto finale della grotta in atteggiamento di danza.

Il carattere sacrale del complesso sarebbe attestato inoltre dalle raffigurazioni di caccia, dalla schematizzazione delle figure umane, dall'abbondanza d'organi di fecondità maschili, dai molti simboli incogniti, tra cui quelli astrali. Un vero tempio preistorico sotterraneo!

La datazione della ceramica è ascrivibile all'arco di tempo compreso tra il neolitico medio e l'eneolitico: in termini assoluti dal 4.000 al 2.300 circa a.C.. In mancanza d'altri elementi di comparazione, allo stesso periodo sono da ascrivere le varie raffigurazioni artistiche che si trovano nella grotta.

Una ricostruzione virtuale

A seguito dei nostri studi e delle pressioni esercitate dagli speleologi sugli organi preposti alla sua tutela, la Grotta dei Cervi fu finalmente chiusa con porte stagne così da non alterare il delicato microclima che ha permesso sinora la conservazione delle pitture. Se la Grotta dei Cervi è così difficile da visitare, allora perché non ricostruirla al computer sfruttando i progressi della realtà virtuale?

È quello che ha pensato il coordinamento SIBA (Servizi informatici bibliotecari d'ateneo) dell'Università del Salento che nel 2003 ha avviato un progetto di ricostruzione virtuale della grotta di Porto Badisco. Riporto, in sintesi, quanto si può leggere sul sito https://siba.unisalento.it/grotta_cervi.

Il progetto è in corso di realizzazione nell'ambito del Piano Coordinato delle Università di Catania e Lecce e del progetto 3D Database -3D Archeo, in collaborazione con il Visual Information Technology Group dell' IIT-NRC Canada, con il CEDAD (CEntro di DAtazione e Diagnostica) e il Laboratorio di Paletnologia del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Lecce, con il Museo Provinciale di Lecce "S.Castromediano" e con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Collaborano inoltre alla realizzazione del Progetto il CASPUR di Roma, il Dipartimento di Scienza dei Materiali dell'Università del Salento e il Comune di Otranto (LE). Il Progetto, coordinato dalla dott.ssa Virginia Valzano, prevede l'acquisizione ed elaborazione tridimensionale e la rappresentazione virtuale della Grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto – LE), uno dei siti archeologici più significativi del territorio salentino per la presenza di uno straordinario repertorio di pittogrammi di epoca neolitica e di altre evidenze di una frequentazione preistorica di lungo periodo, dal paleolitico superiore all'età dei metalli.

Sono stati già realizzati dal Coordinamento SIBA, in collaborazione con il Visual Information Technology Group dell'IIT-NRC Canada e con il CASPUR di Roma, d'intesa con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.*

L'operazione, già compiuta in Francia nella celebre grotta preistorica di Lascaux, consente a tutti, tramite Internet, di osservare nel più piccolo dettaglio gli straordinari affreschi parietali. (http://www.lascaux.culture.fr/#/fr/00.xml).

Auguriamoci che oltre dieci anni di sforzi congiuti da parte di tanti importanti Enti consentano, finalmente, dopo quasi cinquant'anni dalla scoperta, la visita virtuale anche della Grotta dei Cervi, giustamente indicata come la "Cappella Sistina della preistoria".

Il racconto è tratto dal libro di Lamberto Ferri Ricchi
Oltre l'Avventura
Meraviglie e Misteri del Mondo Sotterraneo e Sommerso
disponibile on line sul sito
www.lambertoferriricchi.it

INDICE

Racconti tratti dal libro di Lamberto Ferri Ricchi
OLTRE L'AVVENTURA
www.lambertoferriricchi.it

I capitoli si possono consultare e scaricare gratuitamente on line

Cap. 1 ***L'EMISSARIO ROMANO DEL LAGO ALBANO - ESPLORAZIONI, STUDI E RICERCHE*** *- Le avventurose esplorazioni dell'emissario. Una straordinaria opera d'ingegneria. La leggendaria risalita delle acque del Lago Albano confermate dagli studi climatici. Un insediamento palafitticolo sommerso. (1963-2015)*

Cap. 2 ***LA CROCE DEL DE MARCHI -*** *La cronaca del 1573 di un'antica discesa nella "Grotta a Male" alle falde del Gran Sasso (AQ) e il racconto della prima esplorazione subacquea del sifone che collega i due laghi terminali. (1964-1965)*

Cap. 3 ***L'ESPLORAZIONE DELLE GROTTE DI PASTENA E FALVATERRA*** *- L'esplorazione del ramo attivo delle Grotte di Pastena superando in immersione sette sifoni consecutivi: una delle più importanti imprese speleosubacquee dell'epoca. La nascita della speleologia subacquea in forma organizzata. (1963-1968)*

Cap. 4 ***GROTTE DI PASTENA - LA VALORIZZAZIONE TURISTICA.*** *La sommersione delle Grotte. I difficili interventi per eliminare i sifoni del ramo attivo soggetti a continue ostruzioni. La valorizzazione turistica delle splendide Grotte e l'apertura di un nuovo e affascinante percorso lungo il ramo attivo. (1973-1982)*

Cap. 5 ***GROTTE DI FALVATERRA - LA VALORIZZAZIONE TURISTICA -*** *Dopo l'eliminazione dei sifoni e la recente esecuzione delle opere di valorizzazione ambientale, le stupende Grotte di Falvaterra (FR) consentono emozionanti visite turistiche e speleoturistiche. (1964 - 2015)*

Cap. 6 ***LA MAGIA DELLE ACQUE VERDI -*** *Ci siamo immersi nelle sorgenti del Lazio per scoprire i segreti storici e naturalistici che celavano. Fondali fiabeschi e acque cristalline ci consentirono di effettuare riprese cine-fotografiche di inusitata bellezza. (1964-1973)*

Cap. 7 ***PALAFITTE A BOLSENA -*** *Indagini e lavori subacquei sul famoso giacimento preistorico sommerso del Gran Carro. La sommersione del villaggio palafitticolo fu determinata da un cambiamento climatico. Le aiuole: antiche darsene e bagni termali. (1965-1970)*

Cap. 8 ***IL MISTERIOSO ACQUEDOTTO ETRUSCO DI TARQUINIA -*** *Esplorammo un acquedotto etrusco sotto la città di Tarquinia (VT) superando in immersione un pericoloso sifone. Identificammo anche la causa dell'inquinamento delle acque che alimentano la Fontana Nova. (1965)*

Cap. 9 ***IL PRIMO CORSO DI SOPRAVVIVENZA IN MARE DELL'AERONAUTICA MILITARE -*** *Istruire i piloti a catapultarsi da un aereo e a sopravvivere in mare: questo fu l'incarico che svolsi durante il servizio militare, con l'aiuto, durante le esercitazioni nel lago, degli amici speleosub. (1966)*

Cap. 10 ***UNA CATTEDRALE SOTTERRANEA -*** *L'esplosione in una cava sul Monte Soratte (RM) aprì l'accesso a una gigantesca caverna con straordinarie concrezioni. Il progetto per rendere turistica una stupenda grotta condannata al degrado. (1967-2015)*

Cap. 11 ***LA FORESTA DI PIETRA -*** *La scoperta nel lago di Martignano (RM) di alberi sommersi risalenti all' epoca imperiale romana. Ricerca, esplorazione e studio dell'emissario sotterraneo che alimentava l'antico acquedotto Alsietino. Variazioni di livello del lago e cambiamenti climatici. (1968-2005)*

Cap. 12 ***PIPISTRELLI ALL'INFRAROSSO -*** *Un editore mi chiese delle foto di pipistrelli mentre volavano: realizzai quanto richiesto mediante una barriera a raggi infrarossi e un sistema di luci stroboscopiche. (1968-1969)*

Cap. 13 ***ACQUE DI ZOLFO -*** *L'esplorazione delle profonde e pericolose sorgenti solforose che alimentano il complesso termale "Acque Albule - Terme di Roma", dalle quali fuoriescono gas venefici e asfissianti. (1968-2015)*

Cap. 14 ***NEI LABIRINTI SOMMERSI DI CAPO CACCIA*** *- Appresi che alcuni corallari avevano scoperto un grande complesso di grotte sottomarine a Capo Caccia (Alghero, Sassari). Mi recai sul posto per esaminarle e studiarle. (1968-1970)*

Cap. 15 ***LE NAVI DI NEMI E L'EMISSARIO DEL LAGO*** *- Come e perché fu realizzato l'antico emissario sotterraneo del Lago di Nemi. La sua utilizzazione per consentire il carenaggio delle celebri navi romane. Variazioni di livello del lago e cambiamenti climatici. (1963-2015)*

Cap. 16 ***NELLA CAPPELLA SISTINA DELLA PREISTORIA*** *- La scoperta della celebre Grotta dei Cervi (Otranto, LE). Un incarico da parte della magistratura per salvare dall'incuria e dalla cementificazione la "Cappella Sistina" della preistoria. (1970-1974)*

Cap. 17 ***LA NAVE DELL'AMBULANTE*** *- Studi e ricerche interdisciplinari condotti da tecnici subacquei sul relitto sommerso di un antico veliero mercantile romano rinvenuto sui fondali dell'isola d'Elba. La scoperta di un raro minerale usato come belletto. (1970)*

Cap. 18 ***NELLE VENE DELLA TERRA*** *- Due record mondiali di speleologia subacquea in un fiume sotterraneo che sbuca in mare vicino a Cala Luna (Cala Gonone, NU) danno inizio a successive importanti esplorazioni speleosubacquee. (1970)*

Cap. 19 ***IN GROTTA CON LA SORBONA*** *- Il racconto di un difficile lavoro di ricognizione subacquea nella Grotta Polesini (Tivoli, Roma), ben nota per aver restituito importanti testimonianze archeologiche d'epoca preistorica. (1971)*

Cap. 20 ***IMMERSIONE NELLA PREISTORIA*** *- Il rinvenimento di tre abitati palafitticoli dell'età del bronzo nel Lago di Mezzano (VT). L'incarico per lo studio e il recupero degli eccezionali reperti. L'impiego di tecniche e attrezzature ancora oggi considerate d'avanguardia. Variazioni di livello del lago e cambiamenti climatici. (1970-1973).*

Cap. 21 ***CLIMA E STORIA*** *- Lo studio di antiche variazioni di livello nei laghi dell'Italia centrale consente di accertare il susseguirsi di rilevanti cambiamenti climatici avvenuti in epoca storica e preistorica. (1970-2015)*

Cap. 22 ***NEI POZZI SACRI DELLA DRAGONARA*** *- Uno speleosub individua un importante giacimento archeologico sommerso all'interno di una grotta a Capo Caccia (Alghero, Sassari) utilizzata anticamente per attingervi acqua dolce. (1972)*

Cap. 23 ***SPELEOSUB NEL COLOSSEO*** *- Esplorazioni speleosubacquee e ricerche scientifiche condotte nelle cloache del Colosseo. Emergono i resti delle fiere uccise nell'arena e degli antichi pasti consumati dagli spettatori. (1974)*

Cap. 24 ***PARLARE SOTT'ACQUA CON LA RADIOBOA*** *- Avevo necessità di un sistema per comunicare via radio tra i sub in immersione e i colleghi in superficie. Lo realizzai con un amico e lo collaudai alla presenza di qualificati tecnici subacquei. (1975-1976)*

Cap. 25 ***MINISUB*** *- Andare sott'acqua a bordo di un minisub azionato da un motore diesel. Un progetto che realizzai nella mia cantina e collaudai in una piscina per trenta ore. (1986)*

Cap. 26 ***UNA FINESTRA IN FONDO AL MARE*** *- Il progetto di un avveniristico osservatorio turistico sottomarino e di un originale centro d'immersioni per ricerche scientifiche da realizzare in prossimità di un area marina protetta. (1987)*

Cap. 27 ***NEI SOTTERRANEI DELLE TERME DI DIOCLEZIANO -*** *Importanti esplorazioni e scoperte in un dedalo di cunicoli romani individuati con un georadar sotto il pavimento della basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri (RM), già Terme di Diocleziano. (1995)*

Cap. 28 ***LA VORAGINE DEI SACRILEGHI*** *- Un originale progetto per consentire la visita turistica di due singolari e grandiosi monumenti carsici nei pressi di Collepardo (FR). (1963-2015)*

Cap. 29 ***IL POZZO DELLA MORTE*** *- Una difficile intervento del Soccorso Speleologico, in una voragine profonda 90 metri, per il recupero della salma di un suicida. (1971)*

Il materiale grafico e fotografico è utilizzabile da chiunque rispettando i termini della liberatoria riportata nella home page del sito www.lambertoferriricchi.it".